

vincoli che m'avvincevano a quell'ambiente in mezzo al quale ero cresciuto... Ma non c'era rimedio. Quel regime, quell'ambiente e specialmente quel mondo, se così si può dire, cui io appartenevo — mondo dei possidenti e dei servi della gleba — non offrivano niente di quel che avrebbe potuto trattenermi. Al contrario: quasi tutto ciò che mi circondava destava in me un sentimento di riprovazione e di ribellione, di repulsione addirittura. Non potevo esitare a lungo. Bisognava o rassegnarsi a seguire umilmente la via tracciata, o mutar rotta e separarsi « da tutti e da tutto », col rischio anche di perder molto di quel ch'era più caro e prossimo al cuore... »

Turghènjëv ricordava vagamente qualche città di Germania, Francia e Svizzera, che aveva visitato da bambino, nel 1822, insieme coi suoi genitori. Ora il nuovo viaggio all'estero compiuto da adulto, questo suo « bagno » nella cultura occidentale, acquista un'importanza particolarissima per tutto il successivo e definitivo orientamento del suo spirito, della sua cultura, della sua concezione di vita, della sua *Weltanschauung* e, conseguentemente, si riverbererà nella sua stessa creazione artistica. Nella storia del pensiero russo egli rimarrà come uno dei più tipici rappresentanti di quella particolare corrente, che si chiamò « occidentalismo » e che esercitò un'influenza di prim'ordine sulla stessa produzione letteraria d'una lunga schiera di prosatori, critici e poeti russi (1).

« Io ero convinto — ci spiega lo stesso Turghènjëv —

---

(1) V. il capitolo: *Turghènjëv e l'Occidente*, a pag. 109.